

## Stagionalità e abitudini di acquisto

*A proposito di promozione del libro*

**L'**Istat ci ha recentemente confortato con la scoperta del "lettore morbido" (cfr. questa stessa rubrica nel mese di luglio) che fa abbassare al 41,9% la quota dei non-lettori effettivi: è un dato che conferma le impressioni degli operatori editoriali, per i quali non è mai stato credibile che il livello di lettura dell'Italia fosse paragonabile a quello di Grecia e Portogallo. Lo stesso dato, per altri versi, potrebbe confermare anche un'opinione molto diffusa nell'ambiente editoriale su quello che è considerato il dato ufficiale del fatturato globale librario: 4.000 miliardi (espressione di una proiezione sulla base dell'incrocio di vari dati, come l'indice di assorbimento regionale e il fatturato di alcune case editrici) sembrano troppo pochi; più credibile, invece, un fatturato compreso fra i 5.000 e i 6.000 miliardi. Nessuno, però, si è mai dato la pena di promuovere una stima condotta con altri criteri che confuti quella attuale, tanto che le reali dimensioni del nostro mercato rimangono uno dei tanti misteri dell'editoria libraria italiana.

Altro mistero, forse più grave, resta il comportamento d'acquisto dei nostri lettori, sul quale non è mai stata condotta un'indagine di ampio respiro: ultimo di una lunga serie di punti di domanda, per esempio, è l'evidente stagnazione delle vendite fra metà maggio e metà luglio, periodo dove si sono sempre concentrati gli acquisti per le letture estive. La "stagionalità", insomma,

quest'anno è in parte saltata: dopo "il giorno del libro" e il Salone di Torino molti librai hanno visto il flusso degli acquisti diminuire drasticamente, e le impressioni raccolte fra promotori, distributori e varie librerie di città grandi e medio grandi, trovano conferme, meno drammatiche ma senz'altro significative, in qualche dato statistico: -9,7% di copie vendute confrontando il solo mese di maggio 1997 con maggio 1998; -5,5%, con lo stesso criterio, per giugno (Fonte: Demoskopie, su un *panel* che considera solo le librerie tradizionali, non specializzate, ed esclude edicole e grande distribuzione).

Perché? Per i mondiali di calcio, dice qualcuno; per l'incertezza del momento politico, dice qualcun'altro; perché la crisi economica non ha fatto aprire il portafoglio per gli acquisti voluttuari, come i libri. È possibile che tutti questi fattori, ed altri ancora, possano concorrere a frenare le vendite; ma perché il nostro lettore (presumibilmente un "lettore abituale", visto che il "lettore occasionale" compare in libreria soprattutto a Natale, per il classico libro-regalo) è meno disposto ad investire qualche decina di migliaia di lire per le proprie letture estive, una spesa che certo non incide in modo significativo nel suo budget vacanze?

Forse gli editori dovrebbero impegnarsi nella promozione del libro (non della lettura, che poco gli compete) durante tutto l'anno, non solo nei periodi "deboli" (da gennaio ad aprile), sforzandosi di trovare for-

mule più originali del 3 per 2 o dello sconto limitato ad un periodo, e offrire suggestioni al lettore su una rosa più ampia di titoli, che possa soddisfare varie esigenze.

Su un terreno complementare, le grandi campagne pubblicitarie centrate su un autore hanno spesso risultati aleatori, soprattutto se il prodotto (ovvero il contenuto del libro, indipendentemente dalla sua qualità letteraria), non coglie forti elementi di novità, non soddisfa un'aspettativa che ragionevolmente esiste: la saga mondadoriana di Jacq ha richiesto miliardi di investimenti, ma ha colto il bisogno di "storia raccontata" e serializzabile, di mistero e di esoterismo prossimo a un diffuso sentire "new age". L'investimento enorme fatto da Piemme su Alexandra Marinina — nonostante una top model usata come testimonial e una campagna pubblicitaria a tappeto su tutti i media — ha dato risultati molto al di sotto delle aspettative: forse è mancato "il prodotto"; un giallo discreto ma senza particolare *glamour*, con un esotismo un po' sorpassato, e all'interno di un genere — il noir-poliziesco — dove la competizione con autori angloamericani già supercollaudati è altissima.

Non sarebbe stato meglio investire in promozione, magari con un gadget indovinato (come il nuovo zainetto Einaudi, legato alla collana Tascabili) o come aveva fatto Mondadori, qualche mese prima, con gli Oscar?

I grandi editori, tuttavia, sono già concentrati sulle strenne, sul periodo natalizio: la strategia è quella di occupare, con i propri titoli, quanto più spazio possibile in libreria a partire dalla fine di settembre, e di tenerlo fino a dopo Natale. Promozioni, nessuna, perché sarebbero considerato uno spreco, visto che il pubblico affolla spontaneamente le li-

brerie. Dicembre — si sa — è sempre stato il periodo più importante dell'anno, dove si concentrano in poche settimane le vendite di un paio di mesi "normali". Almeno fino a che i lettori occasionali e non — così "morbidi", così sensibili a qualsiasi cambiamento della vita sociale, — rimarranno di quest'idea.

### **Adelphi: un esordio al femminile e la fine della scienza**

Sempre molto cauta (a ragione) sugli esordienti italiani, Adelphi si è guadagnata la fiducia del pubblico proprio per aver puntato sulla qualità (ottimo esempio il recente *Pericle il nero* di Ferrandino) e per essersi tenuta a debita distanza dalla mediocrità di gran parte della cosiddetta "nuova narrativa". Curiosità e aspettative, quindi, per l'opera prima di Rosa Matteucci, trentasettenne di Orvieto che con *Lourdes* (da ottobre in libreria) "ci prende di sorpresa con l'insolenza, la drasticità, l'auto-revolezza e l'irresistibile vocazione alla comicità della voce narrante". La protagonista si mette infatti sulla strada per Lourdes con lo scopo di chiedere formale spiegazione all'Onnipotente sulla morte del padre, accaduta in un incidente automobilistico. Travestitasi da dama di carità, Maria Aguelema, è comunque incapace di confondersi con la massa di volontari e pellegrini e viene sistematicamente respinta dalla grotta di Massabielle. I tentativi di un *vis-à-vis* con il Padreterno sono però l'occasione per descrivere un esilarante "tunnel dell'orrore" — popolato da un'umanità grottesca e mostruosa —, raccontato attraverso un impasto linguistico originale che miscela dialetto ed espressione auliche e che l'editore non esita a definire "un hellzapoppin misti-

co e allucinato”. Finale a sorpresa.

Su tutt'altro fronte è in uscita *La fine della scienza*, di John Horgan, uno dei più autorevoli giornalisti scientifici d'oltreoceano. Horgan si confronta con gli scienziati più discussi e con le loro idee — da Prigogine a Hawking, da Gell-Mann a Minsky — su un tema di grande attualità: il sospetto che le capacità della scienza stiano per esaurirsi, almeno rispetto a grandi domande quali il segreto della vita o la soluzione all'enigma dell'universo. La complessità dei problemi scientifici è così affrontata a tutto campo, con il tono di una discussione chiarificatrice, ma inserita anche nel contesto dei tic, delle eccentricità, dei rancori e delle ironie che sono parte integrante della vita intellettuale dei grandi scienziati.

Fra le altre novità di ottobre, la prima traduzione italiana di V. S. Pritchett, romanziere, critico e giornalista inglese scomparso l'anno scorso e molto amato all'estero per i suoi racconti, caratterizzati dalla sottile osservazione di tutto ciò che val la pena raccontare ma spesso sfugge all'attenzione degli scrittori. Con *Amore cieco* si offre un campionario dei suoi racconti migliori, centrati su sentimenti elementari come l'amore e la vergogna.

#### **Minimum fax: le memorie perdute di Chet Baker**

Ripescate da un cassetto e pubblicate dieci anni dopo la sua morte, le memorie di Chet Baker — vera leggenda del jazz, tutto genio e sregolatezza — arrivano in Italia grazie alla meritoria attività di Minimum Fax, che continua a scavare con fiuto e gusto per la scoperta, soprattutto nel made in USA. In *Come se avessi le ali. Le memorie perdute*, Baker scrive della sua vita senza ten-

tare una cronaca ma piuttosto cercando di assemblare ricordi che hanno avuto un'importanza speciale: attimi, grumi sentimentali, riflessioni estemporanee, flash da *back-stage* (Charlie Parker che si ingozza di tacitos con la salsa verde fra bevute e sniffate), momenti dell'infanzia e del servizio militare, sempre raccontati in modo “cool”, come la sua musica, e dai quali affiora una costante ansia di redenzione, una sorta di nostalgia per una vita più tranquilla, lontana dalla spirale di droghe che lo portarono, come altri grandi del jazz, a una fine triste e prematura.

La promozione del libro, iniziata al Salone del libro di Torino, è organizzata attraverso un ciclo di concerti jazz (in alcuni dei quali è comparso anche Enrico Rava) intervallati da letture e proiezioni di film e diapositive: niente a che vedere, insomma, con le usuali presentazioni che hanno ormai fatto il loro tempo.

#### **Rizzoli: *La tempesta* di Junger**

Uscito a torto senza una particolare attenzione da parte della stampa italiana (negli Stati Uniti resiste in classifica da oltre un anno) *La tempesta perfetta* di Sebastian Junger, antropologo e giornalista free-lance trentacinquenne, è un ottimo libro e un chiaro esempio di un genere a metà tra cronaca e fiction che ancora non incontra appieno i favori del nostro pubblico.

Sia come sia, è la storia della tempesta del secolo, con onde alte trenta metri e vento a cento nodi, che si abbatté nel 1991, a largo di Terranova, sul peschereccio Andrea Gail; “perfetta” perché — nel gergo dei meteorologi — fu provocata da una rarissima combinazione di fattori, l'incontro fra un uragano e un fronte freddo, che de-



**Andrè Kertész, *Connecticut*, 1959**

terminò prima una calma agghiacciante e poi l'esplosione delle forze della natura.

Il racconto di cosa sia la pesca industriale oggi, la puntuale descrizione dei fenomeni meteorologici e delle tecniche di rilevazione e previsione, le operazioni di salvataggio in condizioni impossibili si amalgamano con un ritmo da thriller seguendo il fil rouge della sfortunata fine del peschereccio e del suo equipaggio che diventa così il protagonista umano — ma non il solo protagonista — di questo libro bello e inquietante, capace di tenere agganciati alla lettura anche chi non ha particolari interessi marini. Con un occhio a Melville e uno a Crichton, Junger ha quindi

confezionato un romanzo-saggio, documentato con passione e capace di rendere sempre attuale il classico tema della lotta fra uomo e natura. Tornando alle nostre latitudini, da non perdere *Il resto di niente*, ultimo romanzo di Enzo Striano, pubblicato nel 1986 un anno prima della sua morte e ora riproposto da Rizzoli su licenza dell'editore partenopeo Loffredo. Liberamente ispirato alla figura di Eleonora De Fonseca Pimentel, animatrice a Napoli della rivolta giacobina del 1799, il romanzo di Striano affronta — come ha scritto Silvio Perrella — alcuni dei *topoi* fondamentali della “patria napoletana”: nel vuoto di comunicazione fra rivoluzionari e plebe si ritrova il sentimento an- ➤

cora diffuso di “una città perennemente in bilico tra la rassegnazione del niente e la speranza del tutto”.

### **Liguori: nuova collana e un saggio di Ferrarotti sulla lettura**

Nuova collana di tascabili per Liguori; intitolata “Sileni” e diretta da Nuccio Ordine, propone trattatelli, pamphlet, saggi e opere letterarie legate alla retorica e alla poetica, alla filosofia e all'estetica. L'obiettivo è quello di mostrare come dietro una pagina letteraria sia possibile rintracciare riflessioni teoriche di varia natura anche grazie all'introduzione di vari specialisti. Titolo d'esordio *Dell'arte del dialogo*, di Torquato Tasso; a settembre in libreria *Lettere sulla follia di Democrito*, a cura di Amneris Rosselli, raccolta di falsi del I secolo a.C., ma credute lettere di Ippocrate e ad Ippocrate,

dove la figura di Democrito viene rivalutata: da filosofo folle a sapiente scienziato con uno straordinario interesse per gli uomini. Sempre a settembre la famosa disputa epistolare tra Giovanni Pico della Mirandola e Ermolao Barbaro raccolta per la prima volta in un unico volume e intitolata *Filosofia o eloquenza?*, ovvero i grandi temi di un conflitto tra due diverse concezioni della cultura e della conoscenza.

In preparazione, *Il lettore di romanzi*, di Albert Thibaudet e *Nuova arte di far commedie*, di Lope de Vega.

A chi è interessato al dibattito su libri e lettura il sociologo Franco Ferrarotti propone *Libri, lettori, società*, erudita — anche se a tratti un po' scontata — difesa della lettura e del libro. La tesi di Ferrarotti è che la crisi del libro non è solo di natura editoriale e commerciale ma coinvolge lettori e società e “indica il momento di scontro

fra la logica della scrittura, e della lettura, e la logica onniavvolgente dell'audiovisivo”, promotrice del declino inarrestabile del “senso della lettura”. Appassionato il capitolo dedicato alle biblioteche, di cui si ribadisce il ruolo centrale per la diffusione della lettura ma, al tempo stesso, si critica una storica concezione aristocratica e si invoca un nuovo orientamento per la figura professionale e culturale del bibliotecario che, in Ferrarotti, troverà sempre un buon alleato.

### **Einaudi: si rinnova “I Saggi”**

Nel processo di rinnovamento della saggistica einaudiana *re-styling* e riorientamento tocca ora una delle colonne portanti, la collana “I Saggi”. Nuova grafica della sovracoperta, prezzi di copertina più contenuti, ampliamento dei temi trattati e titoli e linguaggio meno specia-

listici.

Ai classici temi della letteratura, dell'antropologia, della critica d'arte, della storia e della storia delle idee, “I Saggi” si aprono ora alla fisica, alla biologia e alla geografia culturale, “intesa non come mera descrizione, ma come esperienza storica e antropologica del mondo”.

Fra i primi titoli *Alcmene, la donnola e la partoriente* di Maurizio Bettini che, a partire da un celebre mito greco — la nascita di Eracle ostacolata dalla gelosia di Era e il magico intervento di una donnola — esplora i costumi relativi al parto nella cultura antica e le credenze sul mondo degli animali, e *Saggio sulla violenza*, di Wolfgang Sofsky che mette in luce come, paradossalmente, l'essere umano abbia rinunciato alla violenza come strumento primario di autoconservazione in favore della costruzione della società e come sia proprio la società a generare violenza.